

Veglia di preghiera per la Vita – S. Maria degli Angeli, Annunciazione del Signore 2009

“Nello stupore di tutto il creato”: queste parole dell’antifona *Alma Redemptoris Mater* esprimono lo stupore della fede, che accompagna il mistero ineffabile dell’Incarnazione del Figlio di Dio, “il mistero in cui la Chiesa riconosce nella fede le sue origini”. Lo stupore del creato – “*natura mirante*” – è reso ancora più grande per il fatto che il Signore ha superato tutti gli spazi di quell’infinita distanza che separa il Creatore dalla creatura, affidandosi al *Fiat* della Vergine Maria. La Sorgente divina fluisce attraverso un “canale” privilegiato, la Madre di Dio, che san Bernardo, con immagine eloquente, chiama “acquedotto”. È attraverso questo “torrente in piena” della grazia divina che il Verbo eterno ha cominciato ad esistere nel tempo. “All’annuncio dell’Angelo – canta la Liturgia – la Vergine accolse nella fede la Parola, e per l’azione misteriosa dello Spirito santo concepì e con ineffabile amore portò in grembo il Primogenito dell’umanità nuova, che doveva compiere le promesse di Israele e rivelarsi al mondo come il Salvatore atteso dalle genti”.

“Nello stupore di tutto il creato”: di generazione in generazione resta vivo lo stupore per questo ineffabile mistero. Sant’Agostino, immaginando di rivolgersi all’Angelo Gabriele, domanda: “Dimmi, o Angelo, perché è avvenuto questo in Maria?”. La risposta – dice il Messaggero celeste – è contenuta nelle parole stesse del saluto: “Ave, o piena di grazia” (cf. *Sermo* 291,6). Di fatto, l’Angelo, “entrando da Lei”, non la chiama con il nome terreno, Maria, ma col suo nome divino, così come Dio da sempre la vede e la qualifica: “piena di grazia” (cf. *Lc* 1,28). È un titolo espresso in forma passiva, ma questa “passività” di Maria, che da sempre e per sempre è “l’amata dal Signore”, implica il suo libero consenso, la sua personale e originale risposta. Nell’*essere amata*, nel ricevere il dono di Dio, Maria è pienamente *attiva*, perché accoglie con gioiosa agilità – l’agilità della docilità – l’onda dell’amore di Dio che si riversa in Lei. È questo atto di totale abbandono al divino volere che manifesta la vera identità di Maria, la quale è Madre di Dio *perché* discepola fedele del Figlio Suo.

Il *Fiat* della Vergine annuncia quello di Cristo Gesù, che si è consegnato volontariamente alla morte, “e a una morte di croce” (cf. *Fil* 2,8), per la nostra salvezza. Nella seconda lettura abbiamo ascoltato la stupenda pagina in cui l’Autore della *Lettera agli Ebrei* interpreta il *Salmo* 39 proprio alla luce dell’Incarnazione di Cristo: “Entrando nel mondo Cristo dice: ... *Ecco, io vengo per compiere, o Dio, la tua volontà*” (*Eb* 10,5-7). Di fronte al mistero di questi due “Eccomi”, quello del Figlio e quello della Madre, che si rispecchiano l’uno nell’altro e formano un unico *Amen* alla volontà d’amore di Dio, non c’è spazio per alcun commento, ma solo per il silenzio della lode. Come la Vergine ha commentato il *Fiat* con le note del *Magnificat*, così anche noi siamo chiamati a fare del Cantico di Maria la “colonna sonora” del nostro abbandono alla fedeltà di Dio.

Il *Magnificat* è, per così dire, “un tessuto di parole dell’Antico Testamento”. La trama e l’ordito di questo tessuto preziosissimo fanno di Maria la Donna dell’ascolto: Ella custodisce nel cuore la Scrittura, è così identificata con la Legge e i Profeti che le parole dell’Antico Testamento diventano, sintetizzate, un canto nel Suo cuore e nelle Sue labbra. Quale “discepola fedele della Parola” vive della parola di Dio, serba nel suo cuore di Madre le parole che le vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle nello spazio del suo *Fiat*, “di cui il Padre ha voluto aver bisogno per dare al mondo il Salvatore”.

Il Cantico di Maria è un inno di lode e di gratitudine a Dio, *Autore* della vita, *Sorgente* della vita, *Amante* della vita. “In Dio viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17,28): la nostra vita è, in effetti, un dono di Dio, un dono inestimabile, indipendentemente da quante sofferenze contiene. Quanto questo sia vero ce lo testimonia il brano di un lettera scritta, qualche mese prima della morte, da un giovane universitario folignate, Lorenzo Trabalza, e indirizzata ad un amico che non riusciva più a trovare motivi per vivere. “Credo che tutti, nei momenti più bui della nostra vita, abbiamo pensato di farla finita (...). A volte penso a quanto sarebbe facile, dolce, soave una morte inaspettata e prematura, piuttosto che la prova del dolore e della malattia. Seneca, un grande filosofo dell’antica Stoà, in una consolazione ad una madre che aveva perso un figlio, scrive: “*Caram te, vita, beneficio mortis habeo*” (ti ho cara, vita, proprio perchè ho la possibilità della morte)... è un pensiero profondo, affascinante, eroico forse... ma non vero. La morte come rinuncia non è mai la soluzione, è sempre una sconfitta, è sempre un’eclissi della nostra grandezza (...). Seneca voleva consolare la madre facendole apparire meno dura la morte, Gesù supera tutto questo, e ci promette non una fine dolce, ma una vita vera, la vera vita, la vita beata. Alla luce di questo, certo non si attenueranno le difficoltà di questa vita, ma esse non hanno più il potere di essere per noi causa di infelicità”. L’attuale dibattito pubblico in tema di testamento biologico che, peraltro, è strettamente connesso a quello sulla procreazione assistita, tende a porre dei confini al mistero della vita. In realtà, il termine “confini” mal si adatta al dono della vita, che non conosce “frontiere”, ma solo il “grande orizzonte” dell’amore di Dio. Muovendo da questa prospettiva di fede, occorre ribadire con chiarezza che come l’aborto fa del grembo umano un campo di battaglia, così l’eutanasia riduce la società che la promuove ad una terra di sterminio. Il “Vangelo della vita” attende profeti coraggiosi, pronti a rispondere “a viso aperto” a chiunque affermi che l’uomo sarebbe il prodotto casuale di un insieme di interazioni psico-chimiche. “Ogni essere umano – avverte Benedetto XVI – è molto di più di una singolare combinazione di informazioni genetiche che gli vengono trasmesse dai genitori: ogni essere umano è un pensiero di Dio e, come tale, non può mai venire ridotto a un mezzo, ma è sempre un fine”.

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo